

# Grandi biblioteche a confronto

*Note a margine di un numero di "The architectural review" integrate da appunti di viaggio*

di Giovanni Solimine

**L**a rivista inglese "The architectural review" ha dedicato il fascicolo di giugno '98 alle biblioteche, prendendo spunto da alcune recenti realizzazioni: la nuova sede della British Library a Londra, la Stadsbibliotek di Malmö, la Kungl Bibliotek di Stoccolma, la Deutsche Bibliothek di Francoforte, il *bâtiment* costruito per la Bibliothèque Nationale de France, ed altre ancora.

Si cercherà qui di discutere alcuni degli spunti offerti dai contributi pubblicati in quella sede, integrandoli anche con gli "appunti di viaggio" raccolti da chi scrive durante una recente visita a due delle biblioteche in questione.

Nell'editoriale che apre il fascicolo, il direttore della rivista Peter Davey si chiede se nella nostra epoca le biblioteche virtuali siano destinate a soppiantare del tutto le biblioteche reali, sintetizzando la questione nella domanda: "Readers to books or books to readers?"<sup>1</sup> La scelta di costruire nuove biblioteche, talvolta colossali, nel cuore di alcune metropoli europee testimonia che tale contrapposizione non esiste e costituisce di per se stessa una risposta a tale quesito. Questi

grandi edifici pubblici divengono elemento fondamentale dell'assetto urbano e si propongono come punto di incontro con la produzione culturale. Le diverse finalità e tipologie di tali biblioteche accentuano di volta in volta l'uno o l'altro degli elementi che storicamente hanno caratterizzato l'evoluzione del servizio bibliotecario, ma quasi ovunque si può intravedere la ricerca di modelli nuovi e più flessibili. Sale di lettura *open access*, biblioteche di reference, magazzini di conservazione e accesso alle informazioni e ai documenti disponibili in rete convivono, infatti, nelle più recenti e interessanti realizzazioni; gli edifici stessi cercano di conciliare l'esigenza di mantenere ed incrementare raccolte autorevoli e complete con quella di recepire le nuove forme di circolazione del sapere.<sup>2</sup>

La rivista presenta e discute vari interventi realizzati recentemente nel campo dell'edilizia bibliotecaria: la costruzione di un nuovo fabbricato, progettato da Henning Larsen, che ha portato al raddoppio degli spazi della biblioteca pubblica della città di Malmö;<sup>3</sup> il nuovo e funzionale edificio eretto

per la sede di Francoforte della biblioteca nazionale germanica, su progetto di Mete Arat, Hans-Dieter Kaiser e Gisela Kaiser;<sup>4</sup> la costruzione ovale realizzata da Richard MacCormac e Peter Jamieson per la Ruskin Library dell'università inglese di Lancaster;<sup>5</sup> l'originalissimo ranch che ospita la Teton County Library progettata e realizzata da William P. Bruder nel Wyoming;<sup>6</sup> il riuscito intervento di ristrutturazione e ampliamento della biblioteca reale di Stoccolma, dovuto alla collaborazione tra Jan Herniksson e Bo Bergquist.<sup>7</sup>

Ma passiamo agli articoli che si riferiscono alle realizzazioni più note. Concentrandoci qui sulle due biblioteche delle quali si è maggiormente discusso, anche nel nostro paese, vale a dire la Bibliothèque Nationale e la British Library, si può non solo riflettere sui principi cui esse sono ispirate, ma anche provare a mettere a confronto i propositi da cui partivano i progetti con la loro effettiva realizzazione. Dopo la prima parziale inaugurazione del "sito François Mitterand" nel marzo 1995, con l'apertura nell'ottobre scorso di 14 sale di ricerca, infatti, la nuova nazionale parigina si può dire sostanzialmente completata. Nel giugno di quest'anno la Regina Elisabetta ha inaugurato la nuova sede della British Library. Giungono così a compimento due imprese di tutto rispetto, che emblematicamente testimoniano anche l'attenzione che in Francia e Gran Bretagna è riservata agli istituti bibliotecari. Anche se nel nostro paese qualche nuova biblioteca è stata costruita negli ultimi anni e alcuni ambiziosi progetti sono in corso,<sup>8</sup> nulla di paragonabile è avvenuto nell'ambito delle grandi biblioteche storiche: fanno parzialmente eccezione la costruzione, che ormai risale ad un quarto di secolo, della sede della Biblioteca nazionale centrale di Roma al Castro Pretorio, e gli inter-



**Imponente scalinata d'accesso alla Bibliothèque Nationale de France**

venti di *restyling* cui essa è ora sottoposta, ai quali si sta cominciando a lavorare ma di cui vedremo i risultati tra qualche anno.

I caratteri che contraddistinguono le due nuove biblioteche di Parigi e Londra sono molto differenti. Si direbbe che Colin St John Wilson, progettista della British Library, ha pensato l'edificio partendo dal suo interno e sembra quasi che abbia fatto di tutto per dargli una aspetto esteriore poco solenne, tanto da farlo sembrare più modesto di quanto non sia in realtà. Completamente diverso l'approccio da cui è partito Dominique Perrault per la progettazione di una Bibliothèque Nationale volutamente grandiosa e spettacolare: si pensi alle quattro torri di vetro — destinate a trasformare la *skyline* della capitale francese, come già era accaduto con altri edifici pubblici e monumenti

costruiti in un passato più o meno recente, dalla Tour Eiffel alla Grande Arche della Defense, per citare due soli esempi —, alla pedana rettangolare scoperta che circonda l'edificio e al centro della quale è sistemato un giardino, alla gradinata attraverso la quale i lettori raggiungono questa *esplanade* da dove poi si discende nelle sale. A Londra gli spazi e i percorsi si articolano prevalentemente su un piano orizzontale, mentre a Parigi è stata privilegiata una struttura di tipo verticale.

Non è qui il caso di ripercorrere tutte le polemiche che hanno accompagnato l'ideazione e la costruzione della nuova sede della Nationale nell'area sud-est della capitale francese, e che hanno trovato una vasta eco anche su testate italiane, specializzate e non. Ci limitiamo a qualche piccola osservazione,

Nel momento in cui andiamo in macchina, la Bibliothèque Nationale de France è ancora fortemente turbata dai problemi che si sono manifestati in ottobre, dopo l'apertura delle sale di lettura riservate ai ricercatori. Le gravi *défaillances* del sistema informatico e le conseguenti agitazioni del personale hanno provocato la parziale chiusura della biblioteca.

risultato di una breve visita. Chi scrive è giunto alla biblioteca (che è segnalata nelle mappe della città, ma non all'interno della metropolitana: solo dopo che si è giunti alla fermata Quai de la Gare e si è usciti sul Lungosenna, una freccia indica la direzione da seguire) in una ventosa e piovosa giornata di settembre ed ha dovuto superare non poche difficoltà per vincere la sua sfida contro la furia degli elementi, cercando affannosamente aiuto in uno dei pochi corrimano disponibili sulla gradinata. La suggestione che emana dall'edificio si paga anche in altro modo: molti hanno manifestato perplessità rispetto alla scelta di immagazzinare i volumi nelle torri vetrate, ma i disagi degli edifici in vetrocemento si estendono anche agli spazi di accoglienza e lettura. Alcune macchie d'acqua sulla moquette e qualche straccio sistemato qua e là svelavano che gli interni, pur essendo molto eleganti e ben curati (si è fatto grande uso di legno e moquette, l'illuminazione è ottima etc.), non sono forse sufficientemente protetti dalle intemperie. Comunque, una volta entrati, i colori e l'effetto "riscaldante" del legno fanno dimenticare, o quanto meno attenuano, l'aspetto severo dovuto al grigio dell'esterno e la sensazione di freddezza che esso comunica.<sup>9</sup>

Probabilmente queste riflessioni sono condizionate dalle circostanze atmosferiche in cui la visita è avvenuta e sarebbe sicuramente scorretto fondare su tali sensazioni un giudizio. Inoltre, non bisogna dimenticare che è troppo presto per parlare con cognizione di ➤

causa della funzionalità dell'edificio, anche perché l'utilizzo dimezzato che ne è stato fatto nei primi anni dall'apertura impedisce una valutazione globale degli spazi e delle funzioni. Detto questo, non si possono tacere i meriti di una realizzazione che è stata portata a termine in meno di dieci anni, a favore della quale si possono portare tanti solidi argomenti. Malgrado qualche limitazione nell'accesso, come vedremo tra poco, la biblioteca si caratterizza anche per il tentativo, che sembrerebbe riuscito, di far convivere una grande biblioteca di ricerca con l'alta divulgazione ed i servizi rivolti ad un pubblico più vasto. Queste differenti funzioni vengono assicurate da due livelli di servizio, fisicamente disposti su piani diversi, e identificati nel progetto come *bibliothèque d'étude* e *bibliothèque de recherche*. Le condizioni per l'ammissione sono le seguenti: per accedere alla biblioteca di studio bisogna aver superato i 16 anni d'età ed effettuare il pagamento di 20 franchi per un biglietto di ammissione giornaliera, o di 200 e 100 franchi rispettivamente per una carta annuale a tariffa intera o ridotta; per la biblioteca di ricerca occorre aver superato i 18 anni, mentre le tariffe sono fissate in 30 franchi per un biglietto valido due giorni, in 200 franchi (tariffa ridotta 100) per un biglietto valido 12 giorni e in 300 franchi (ridotto 150) per la carta annuale; il pagamento del *ticket* della biblioteca di ricerca consente anche l'accesso alla biblioteca di studio. I primi dati sulla frequenza della sezione della biblioteca più orientata alla divulgazione, che dispone di 1.700 posti e che viene comunemente chiamata *haut-de-jardin*, sono interessanti, anche se sicuramente influenzati dalla momentanea chiusura della Bibliothéque publique d'information del Centre Pompidou, che ha deciso di chiudere i

battenti dal settembre '97 fino a tutto il '99.<sup>10</sup> La sala A è destinata ad emeroteca ed ospita 150 quotidiani e altrettante riviste, con un corredo di strumenti bibliografici; nella sala B è possibile consultare documenti audiovisivi, 5.000 opere di consultazione e 300 riviste riguardanti musica, cinema, radio e multimedia; la sala C è dedicata a scienze e tecnica; la sala D a diritto, economia e scienze politiche; le sale E, F, G ed H a letteratura e arte (la letteratura italiana è collocata in sala G); filosofia, storia e scienze umane sono in sala J; in sala I è possibile consultare 8.000 repertori, un centinaio di periodici ed una collezione di cd-rom bibliografici. A ciò si affiancano ora i 2.000 posti (disponibili a regime) della biblioteca di ricerca, situata al livello inferiore, *rez-de-jardin* appunto: sale K, L ed M per filosofia, storia e scienze umane; sale N ed O per diritto, economia e scienze politiche; sale R e S per scienze e tecnologia; sale T, U, V e W per letteratura e arte; sala P per gli audiovisivi; sala X per sussidi bibliografici; e sala Y, destinata a *réserve* di libri antichi e rari.<sup>11</sup> Senza entrare nel merito del funzionamento della biblioteca — sia perché non ancora a pieno regime, sia per la mancanza di una approfondita osservazione diretta — si può comunque dire che essa colpisce per la sua modernità e per i mezzi impiegati, il che fa pensare che essa riuscirà ad andare ben oltre le funzioni di una pur ottima biblioteca nazionale e di ricerca. Infatti, il modello innovativo che lì viene sperimentato è di grande interesse ed è probabilmente destinato ad influenzare molte biblioteche prossime venture. Lunghe e travagliate le vicende che hanno portato alla costruzione della nuova sede della British Library. Il primo progetto dell'architetto Colin St. John Wilson fu preparato nel 1962 e prevedeva che la biblioteca dovesse sorgere a Bloom-

sbury, di fronte al British Museum. Dieci anni dopo si optò per un'area più a nord, contigua alla neogotica stazione ferroviaria di St. Pancras, su Euston Road e bisognò rifare il progetto, completato nel 1975. Anche in questo caso non sono mancate le polemiche, in parte provocate dall'aspetto forse un po' anonimo che il progettista ha voluto dare all'edificio, costruito in mattoni rossi che riecheggiano la stazione: anche il Principe di Galles non ha risparmiato violenti attacchi a Wilson.

I magazzini si sviluppano in quattro livelli interrati, che giungono ad una quota di 23 metri sotto il livello del terreno, mentre le strutture fuori terra occupano due dei quattro lati del lotto trapezoidale su cui sorge la biblioteca. Questi corpi di fabbrica, dominati da una torre con orologio, sono caratterizzati da tetti inclinati digradanti e si affacciano su una piazza (arricchita da un monumento a Newton e da una piccola rotonda con delle panche) ed un porticato dai quali si accede. La sobrietà dell'esterno e la cura con cui sono stati organizzati ed arredati gli interni, danno un'idea di solidità,<sup>12</sup> mettendo a proprio agio il visitatore. Si è cercato di distinguere gli spazi in base alle esigenze dei lettori e alla durata della loro permanenza in biblioteca. "In open-access reading rooms, the average visit is of short duration, the visitor on the move much of the time, and (relatively) few reading places such as are required are therefore located round the edges of the book collection in 'flexible' space", scrive il progettista, differenziando questo spazio "introduttivo" da quello rivolto agli studiosi che frequenteranno le *closed-access reading rooms*, per le quali sono previste altre modalità di utilizzo degli ambienti e dei documenti: "The reader spends most of that time [visite di lunga durata] at a single desk and the material



### Hall della nuova British Library

consulted is mostly delivered to it from safe storage elsewhere".<sup>13</sup> Nell'articolazione dello spazio delle sale e nella dislocazione dei materiali, naturalmente, si è tenuto conto anche delle differenti esigenze degli studiosi dei vari ambiti disciplinari: alla sinistra dell'ingresso, sopra un bookshop e uno spazio espositivo, si accede al settore dei manoscritti e dei libri rari; proseguendo si raggiungono le sale di lettura dedicate alle scienze umane e alle carte geografiche; nei sei piani della torre centrale è stata sistemata la King's Library, la collezione di Giorgio III; molto spazio, a destra dell'entrata, è riservato al settore scientifico-tecnico e alla sala di orientalistica. Per gli studiosi delle discipline umanistiche si è pensato a posti di lettura tradizionali e ad un uso prevalente del materiale collocato a magazzino, mentre chi opera nell'area scientifica troverà a disposizione molti periodici correnti. Variabili anche le possibilità di concentrazione ed isolamento che la biblioteca offre ai suoi utenti, dai grandi saloni con centinaia di posti fino ai *carrels* per lo studio individuale.<sup>14</sup> Ovviamente le sale non hanno il fascino della mitica *reading room* voluta da Antonio Panizzi, attualmente in fase di ristrutturazione e destinata ad ospitare una reference library annessa al museo britanni-

co: ciò nondimeno, la biblioteca si presenta quale essa è, vale a dire una grande biblioteca nazionale e di ricerca, che, pur senza strizzare l'occhio ad un'utenza più vasta, se non addirittura impropria, sa essere molto aperta e accogliente (per citare una questione che era già stata ricordata a proposito della "consorella" parigina, va detto che riguardo all'accessibilità non vi sono problemi: il percorso da compiere per raggiungere la biblioteca è segnalato con chiarezza fin dall'interno della metropolitana). Sia a Parigi che a Londra gli edifici dispongono anche di auditorium, ristorante e vari altri servizi. L'ampio servizio che "The architectural review" dedica alla nuova biblioteca londinese<sup>15</sup> insiste molto sull'armonia complessiva della struttura, e questa è la sensazione che la nuova British Library ha dato anche a chi sta scrivendo queste pagine. Anche lo scetticismo, in parte giustificato, che può essere causato dall'impatto con l'aspetto esterno, certo non entusiasmante, va rivisto alla luce dell'idea di tranquilla solidità e durevolezza che la biblioteca comunica nel suo insieme. Come ha scritto Peter Blundell Jones, "the outside has always been more controversial, but as the building grew it was judged without knowledge of the interior or its mode of operation. With this

kind of architecture it is essential that inside and outside be understood together".<sup>16</sup>

Questo principio vale naturalmente anche per la biblioteca parigina, ma forse è proprio l'insistita monumentalità dei suoi esterni a rendere difficile una visione d'insieme e a condizionare negativamente il raggiungimento di una necessaria armonia complessiva. ■

### Note

<sup>1</sup> P. DAVEY, *Book cases*, "The architectural review", 103 (1998), 6, p. 4-5.

<sup>2</sup> Su questo aspetto, interessante anche il contributo di C. GRAHAM, *Libraries in history*, p. 72-75.

<sup>3</sup> P. DAVEY, *Malmö masterpiece*, p. 52-58.

<sup>4</sup> L. DAWSON, *Culture pavilion*, p. 59-63.

<sup>5</sup> P. DAVEY, *The eighth lamp*, p. 64-68.

<sup>6</sup> E.C. MACDONALD, *Rustic regionalism*, p. 69-71.

<sup>7</sup> H. MILES, *Royally renewed*, p. 82-86.

<sup>8</sup> Si veda in questo numero l'articolo di L. RICCHINA, *Nel futuro di Milano c'è una grande biblioteca*, p. 36-45.

<sup>9</sup> Cfr., sempre all'interno del fascicolo citato di "The architectural review", P. MCGUIRE, *Tours de force*, p. 77-81.

<sup>10</sup> Su questo tema si vedano due contributi apparsi sul "Bulletin des Bibliothèques de France", 42 (1997), 6: J. SANSON - S. JOUGUELET, *Le haut-de-jardin quelques mois après l'ouverture*, p. 8-12, e L. BOKOVA - S. JOUGUELET - A. KUPIEC, *Les publics de la Bibliothèque Nationale de France à Tolbiac*, p. 13-17.

<sup>11</sup> Notizie più dettagliate possono essere consultate all'indirizzo <<http://www.bnf.fr>>.

<sup>12</sup> Così si è espresso Vittorio Gregotti: cfr. *British Library: che cosa gli inglesi ci insegnano*, "La Repubblica", 5 maggio 1998.

<sup>13</sup> C. ST JOHN WILSON, *The design and construction of the British Library*, London, The British Library, 1998, p. 19-20.

<sup>14</sup> Per una esaustiva presentazione della biblioteca si rimanda al sito Internet <<http://www.bl.uk>>.

<sup>15</sup> Cfr. P. BLUNDELL JONES, *Speaking volumes*, p. 34-51.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 48.